

IL DIBATTITO

Matteo Renzi
Perché si ama
o si odia
il segretario



QUAL è il peccato commesso da Matteo Renzi per avere attirato su di sé un odio così intenso?», si è chiesto ieri su *Repubblica* lo psicanalista Massimo Recalcati. «La vera ragione di questo odio è la difficoltà della vecchia sinistra di fare il lutto della sua fine storica». Intervengono nel dibattito il filosofo Roberto Esposito, lo storico Guido Crainz e lo storico dell'arte Tomaso Montanari.

Il filosofo

Escalation di rancori tutti ne hanno colpa Ragionare o è finita

ROBERTO ESPOSITO

Nel suo articolo di ieri Massimo Recalcati coglie un punto nevralgico del cerchio in cui si è chiusa, senza saperne uscire, la sinistra italiana. Forse si potrebbe aggiungere che il "giglio magico" di Renzi non è solo destinatario, ma anche soggetto di questa dinamica. Come dimenticare i "ciaone" di scherno che sono venuti dal suo gruppo rispetto ai nemici in difficoltà. E anche nei recenti scambi al veleno tra Renzi, D'Alema e Letta non si può dire che il "fuoco amico" sia venuto solo da una parte. Detto questo, l'analisi di Recalcati descrive un fenomeno che va assumendo carattere antropologico - lo sprofondare delle passioni politiche nel gorgo del risentimento. Si tratta del passaggio repentino dell'odio dal piano privato a quello pubblico. Il rancore personale non solo come contenuto, ma come forma della politica.

Recalcati riconduce tale esplosione di passioni negative alla difficoltà della sinistra tradizionale a elaborare il lutto per

Renzi perché lo ami, perché lo odi

Dopo l'analisi di Massimo Recalcati sull'astio per l'ex premier intervengono nel dibattito Roberto Esposito, Guido Crainz e Tomaso Montanari

«Qual è il peccato commesso da Matteo Renzi per avere attirato su di sé un odio così intenso? È un odio prepolitico o politico quello che lo ha così duramente investito», si è chiesto ieri su "Repubblica" lo psicanalista Massimo Recalcati, che coordina la scuola di formazione del Pd. «La vera ragione di tutto questo odio è la difficoltà della vecchia sinistra di fare il lutto della sua fine



storica. Più schiettamente Renzi è colpevole di avere messo la sinistra di fronte al suo cadavere. Anziché fare il lutto della sua ideologia essa preferisce - come spesso accade - imputare all'eterogeneo la colpa della sua morte (già avvenuta)». È possibile che ogni atto, ogni pensiero, ogni gesto politico di Renzi sia sbagliato? Il dibattito è aperto.

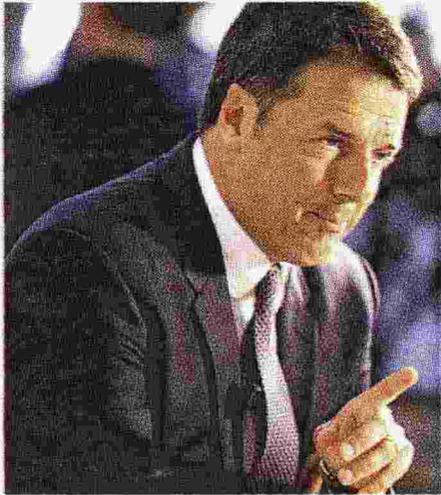
la perdita della propria ideologia. Anziché guardare dentro di sé, essa proietta il male su colui che l'ha emarginata, mettendone a nudo limiti e ritardi. Certo, Renzi ha favorito con i suoi atteggiamenti questa tendenza. Essa è stata in buona parte cercata da chi ha posto la liquidazione del vecchio gruppo dirigente del Pd al primo posto della propria strategia. Una volta scatenato, l'odio politico entra in una sorta di circuito in cui non è più riconoscibile chi ha fatto la prima mossa. Ma alla fine non importa neanche tanto. Il problema è quello di ricondurre tale conflitto, pre-politico o post-politico, nei canali della dialettica politica. Senza immaginare di poterlo azzerare in una concordia di facciata ormai impossibile. E neanche necessariamente auspicabile.

La disaffezione degli elettori non nasce solo da una battaglia politica degenerata in rivalità personale. Nasce anche dalla scarsa visibilità di prospettive politiche differenti. Perché, al netto dei risentimenti personali, non sempre è chiaro quello che distingue le due, o tre, sinistre sul piano delle idee e dei programmi. E su di questi che è

Classi sociali
polverizzate e vincoli
economici hanno messo
in crisi la sinistra

necessario spostare l'attenzione, se non si vuole ridurre l'analisi alla sfera della psicopatologia politica. Certo gli elementi soggettivi non vanno sottovalutati. Nella stagione dei partiti personali essi contano e come. Ma vanno situati in un quadro oggettivo che li spiega e li riduce. Le difficoltà della sinistra sono riconducibili da un lato ai vincoli economici che i governi hanno sottoscritto riducendo drasticamente i propri margini di scelta; dall'altro alla polverizzazione di quelle che un tempo si chiamavano classi sociali, oggi frantumate in un pulviscolo di interessi individuali che stentano a costruire un fronte politico comune. L'intreccio di questi due fattori - che sta disgregando i corpi intermedi come partiti e sindacati - ha messo alle corde la democrazia rappresentativa, danneggiano soprattutto la sinistra. Mentre le destre e i movimenti populistici si muovono a loro agio in un regime postdemocratico, le sinistre sono sempre più in difficoltà. Non avendo più un fronte esterno - di classe - esse sono portate a ricostruirlo al proprio interno, dando luogo ai fenomeni patologici di cui sopra. Per sottrarsi a questa deriva - di cui l'odio personale è solo la manifestazione più visibile - le sinistre devono mettere in campo progetti chiari di intervento sulle cause reali della crisi. Per esempio scegliendo tra una politica di detassazione generalizzata e una politica di investimenti pubblici sostenuta da una tassazione mirata a ridurre davvero le disuguaglianze. Solo in questo modo i conflitti politici acquisteranno un senso comprensibile dagli elettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LEADER CHIAMA ORLANDO NEL TEAM PROGRAMMA
Il Pd terrà dal 12 al 15 ottobre la conferenza programmatica chiesta dalla minoranza di Orlando. Lo stesso Orlando è stato inserito da Renzi (foto) nel team di cinque persone che coordinerà l'elaborazione delle proposte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688